

Development is the Name of Peace

Il nome della pace è sviluppo

ossia la chiave della pace

**Intervento alla I sessione
del convegno di Sant'Egidio a Bologna
14 – 16 ottobre 2018**

Dr. Karl-Hinrich Manzke

Vescovo della Chiesa regionale evangelica luterana
di Schaumburg-Lippe
Bückeberg, Germania

Vale la parola detta!

Il titolo di quest'intervento si richiama a una tesi famosa e ampiamente diffusa. È la tesi secondo cui uno sviluppo positivo e riuscito faccia regredire automaticamente i conflitti tra i popoli e magari li faccia addirittura sparire del tutto. Questa tesi spicca ne "Il Capitale", opera famosa del filosofo Karl Marx, che fu attivo in Germania e in Inghilterra. Marx, nel suo grande libro, afferma che la società globalizzata, nata dall'internazionalizzazione del capitale, può trovare la pace solo se gli interessi del capitale vengono imbrigliati e, in senso positivo, vincolati. Solo se la politica argina gli interessi dell'economia, essi porteranno a uno sviluppo sociale che consenta la coesistenza pacifica dei popoli.

Allora, le persone la mattina andranno al lavoro e il pomeriggio si occuperanno di quelli che possono vivere solo aiutati da altri e la sera suoneranno Haydn. L'immagine è bella; suonare sempre e solo Haydn è noioso; meglio Vivaldi. Quest'immagine di coesistenza pacifica dei popoli come fine dello sviluppo umano, contenuta nel suo manifesto comunista e nel "Capitale", Marx la trae, naturalmente, dalle immagini del regno di pace di Dio, descritte nell'Antico Testamento. In particolare, è nel libro d'Isaia che si trova il grande archetipo della

visione descritta da Marx, raggiungibile se gli interessi degli individui, dei popoli e del capitale sono controllati dall'azione della politica e della società civile.

II Nella famosa 55^a Assemblea plenaria dell'ONU, dedicata agli obiettivi di sviluppo del millennio, l'allora segretario generale, Kofi Annan, rinnovò questa tesi famosa: il segreto della pace tra i popoli è lo sviluppo. In quella che fu la più grande assemblea di capi di stato e di governo, nel settembre 2000, a New York, i partecipanti concordarono un catalogo di misure per favorire lo sviluppo con direttive concrete riguardo ad obiettivi e tempi. E formularono l'obiettivo superiore di dimezzare la povertà entro il 2015. Al momento della rilevazione dei dati, nel 2000 1 miliardo di persone viveva in povertà assoluta. Cioè 1 essere umano su 5 disponeva di meno di 1 dollaro al giorno per vivere. Oltre 700 milioni di esseri umani pativano la fame ed erano sottalimentati. Oltre 115 milioni di bambini in età scolastica non avevano alcuna possibilità di ricevere istruzione. E oltre 1 miliardo di persone non aveva accesso all'acqua potabile.

Il 9 settembre 2000, 189 stati membri delle Nazioni Unite adottarono la Dichiarazione del Millennio, catalogo di obiettivi essenziali e vincolanti per tutti gli stati membri. Lotta alla povertà, mantenimento della pace e salvaguardia dell'ambiente furono confermati come gli obiettivi più importanti della comunità internazionale. Ma il punto focale fu la lotta alla povertà assoluta.

Furono individuati 4 campi d'azione, in cui, entro il 2015, si dovevano compiere passi concreti:

- Pace, sicurezza e disarmo;
- sviluppo e lotta alla povertà;
- protezione del comune ambiente ecologico;
- diritti umani, democrazia e buon governo.

Questo era l'obiettivo dichiarato delle Nazioni Unite, al vertice del millennio, fondato sulla convinzione che la pace sia possibile per mezzo dello sviluppo. Tutti, non solo i Paesi ricchi, furono coinvolti negli obblighi. Tutti i Paesi dovevano aumentare i mezzi finanziari in favore dei poveri, combattere la corruzione, promuovere la parità dei diritti e i processi democratici. In particolare, i Paesi ricchi erano obbligati a usare la loro posizione di forza economica in favore dello sviluppo in tutti i Paesi. Ciò significava più denaro per aiuti allo

sviluppo qualitativamente migliori, cancellazione effettiva dei debiti, sostegno ai governi che combattevano la povertà e smantellamento degli ostacoli al commercio.

III Risultati parziali al 2015

Sullo sfondo di dati concreti, nel 2015, nel successivo vertice sulla povertà, si constatarono progressi percettibili nella traduzione in pratica degli aiuti allo sviluppo; ma, in molti Paesi, questi aiuti erano pur sempre labili. Il numero delle persone che vivevano in povertà poté essere ridotto a 830 milioni. Il numero dei bambini che non avevano alcun accesso all'istruzione fu ridotto a 50 milioni. Il numero dei casi di mortalità nei bambini sotto i 5 anni fu pure notevolmente ridotto. L'accesso all'approvvigionamento d'acqua potabile fu migliorato. Le Nazioni Unite poterono mostrare progressi in alcune operazioni concrete. Naturalmente, ci furono critiche: per esempio, alla definizione degli obiettivi, alla manipolazione dei dati e anche al fatto che le Nazioni Unite avessero tenuto poco conto del fatto che la Terra non può sostenere oltre 8 miliardi di persone.

IV Il compito delle religioni nel processo di sviluppo

Nel rapporto ONU del 2015, tra le cause di ostacolo ad un ulteriore sviluppo furono citati anche gli influssi religiosi. In questioni riguardanti la parità tra i sessi, in alcuni Paesi non si sono potuti compiere progressi, per via della loro cultura, perché le religioni, in parte, non volevano la parità dei sessi. Da quando Giovanni Paolo II invitò ad Assisi i grandi capi religiosi di tutto il mondo, è aumentata la sensibilità per il fatto che le grandi religioni non possono trascurare il loro dovere, derivante dal fatto che, per la concezione che hanno di se stesse, hanno il compito di non ostacolare lo sviluppo pacifico della coesistenza mondiale. Le religioni non devono più dare la possibilità di servire a motivare conflitti politici ed economici. Perciò l'incontro di quest'anno, su invito di Sant'Egidio, costituisce una colonna importante della responsabilità comune delle religioni.

V Un esempio di contributo da parte delle religioni

Nell'attività internazionale in favore dei profughi, che secondo l'ONU sono 60 milioni, le Chiese cristiane, naturalmente, lavorano insieme. Caritas International e Federazione Luterana Mondiale lavorano insieme nella maggior parte dei campi profughi in Medio Oriente, assumendo responsabilità. Un esempio concreto di contributo dei cristiani al superamento è offerto dalla Repubblica Federale di Germania, col sostegno offerto a Chiese

della Colombia. In Colombia, da oltre 50 anni, la guerriglia è combattuta da truppe paramilitari, forze di sicurezza statali e bande criminali. Questa guerra ha causato un numero incalcolabile di morti e feriti e circa 6 milioni di profughi nel proprio Paese. La Cooperazione allo sviluppo tedesca sostiene lo Stato colombiano e la popolazione fin dal 2008, per elaborare conflitti e pervenire a una pace solida. Il governo, sostenuto dalla Germania, fin dal 2012 persegue attivamente la ricerca della pace. La Germania accompagna la traduzione in pratica di indennizzi alle vittime e di processi di restituzione dei terreni, come pure le questioni di giustizia in fase di transizione e di memoria storica. Promuoviamo il dialogo tra lo Stato e la società civile e lo facciamo offrendo consulenze e possibilità di finanziamenti a tassi convenienti, nel quadro della cooperazione bilaterale allo sviluppo a livello di Stati. Grazie al fatto che i colombiani, nel referendum del 2 ottobre 2017, abbiano approvato, ci sono buone possibilità che decenni di conflitto giungano, con molta pazienza e molta sofferenza, a una fine pacifica. Quale può, quale deve essere il contributo delle Chiese cristiane a superare i conflitti?

Mediare nei conflitti, sostenere il rispetto del diritto, la cultura della memoria e progetti che rendano possibile lo sviluppo pacifico.

VI.ù La tesi che dà il titolo a questa discussione possiede un grande contenuto di verità. Ma anche un limite chiaro. Il grande Dag Hammarskjöld disse, una volta che, all'inizio della sua vita politica, era convinto che persone e popoli trovassero automaticamente la via della pace, se si rendeva loro possibile lo sviluppo economico, se ricevevano istruzione e se potevano prendere in mano il loro destino. Alla fine della vita, doveva dire che tutto questo, da solo, non basta. Evidentemente, la disponibilità di persone e popoli a trovare la via della pace non si alimenta solo di autodeterminazione. Questo, secondo la mia opinione, vale anche sul piano dell'etica, a livello sia individuale sia generale: la disponibilità alla pace necessita di una fonte ulteriore. Ciò è accennato nelle parole di Gesù: "Vi lascio la pace; vi do la mia pace, ma non come ve la dà il mondo." Questa fonte, per me, vuol dire che è necessaria anche la disponibilità a sopportare e reggere i limiti che noi esseri umani non possiamo superare. A farlo, è d'aiuto anche la religione.

Bückeburg, 25 settembre 2018

Dr. Karl-Hinrich Manzke

Vescovo

F:\BISCHOF\Dr. Manzke\Catholica\2018-10-15 - Sant'Egidio Bologna.docx